

LA GRANDE ASCESA DELLA CINA E LA SUA NARRAZIONE: DAL “BEIJING CONSENSUS” E IL “MODELLO CINA” AL “SOGNO CINESE” DI XI JINPING

Marina Miranda - Università di Roma “Sapienza”

This essay aims to discuss the new-sprung narratives about the great rise of China and its increasing ascendancy in the international arena during the last decade. The analysis starts with an exploration of the political meaning and implications of the idea of “Beijing Consensus”, as this concept marks a different approach to the international order, which has been characterized by the “Washington Consensus”. This paper then reconstructs the vivid debate over the “China Model”, examining many different positions: on one hand, the critical stances assumed by most Western experts and some Chinese analysts; on the other hand, the apologetic discourses put forward by Chinese Party-affiliated intellectuals. The nationalist claims of the latter have also been highlighted.

Furthermore, these narratives entered a new stage thanks to Xi Jinping’s notion of “Chinese Dream”: set in opposition to the “American Dream” and Western universal values, it can be historically situated and politically contextualized within other ongoing policies and propaganda practices.

Nel corso del primo decennio degli anni Duemila, da membro piuttosto marginale della comunità internazionale, la Cina è passata progressivamente ad esserne un partecipante chiave, relativamente alle più importanti questioni economiche, politiche e di sicurezza a livello regionale e globale. La percezione all'estero di una Repubblica Popolare sempre più forte e prominente ha dato vita a un interessante dibattito sulla natura e le potenzialità della sua ascesa, scaturito dalla formulazione da parte di Joshua Cooper Ramo nel 2004 del concetto di “Beijing Consensus” (*Beijing Gongsbi* 北京共识).¹ Secondo l'autore, la Cina avrebbe trovato un percorso unico di modernizzazione, attraverso l'innovazione e una costante sperimentazione nelle riforme, tenendo conto della sostenibilità e della qualità della vita della popolazione, senza basarsi unicamente sul PIL pro capite come unica misura del progresso. In tale peculiare sviluppo sarebbero stati determinanti l'indipendenza e l'autodeterminazione, nell'opporsi alle pressioni e ai tentativi di ingerenza da parte delle

grandi potenze, fornendo così un modello di crescita per i Paesi meno sviluppati.

Ponendosi in netta contrapposizione con l'idea di “Washington Consensus”, la provocatoria tesi di Ramo ha sollevato reazioni molto diverse: partendo da una visione alquanto critica delle debolezze degli Stati Uniti, alcuni studiosi hanno riconosciuto nello sviluppo della Cina un importante esempio di alternativa al progetto neo-liberale,² mentre altri hanno invece messo in dubbio la validità del “Beijing Consensus”. Quest'ultimo sarebbe una sorta di mito, secondo Scott Kennedy,³ dal momento che la Cina non si sarebbe attenuta a nessuno dei principi enunciati da Ramo. In una prospettiva simile, sebbene da angolazioni diverse, si sono poste le argomentazioni sostenute da Stefan Halper, Barry Naughton e Suisheng Zhao.⁴

Se sono stati gli occidentali a cominciare a presentare l'esperienza di sviluppo della RPC come un modello, i cinesi non hanno esitato ad unirsi al dibattito, riuscendo abilmente poi ad assumere la direzione: infatti a loro è da attribuire l'introduzione di un altro concetto, quello di “Modello Cina” (*Zhongguo moshi* 中国模式), che ha determinato un passaggio ulteriore nel dibattito sulle peculiarità dello sviluppo del Paese. Lo studio di tale modello è stato caldamente sostenuto e promosso dalle più importanti istituzioni accademiche cinesi, che lo hanno designato come “progetto nazionale”, chiamando a discutere e a scrivere su di esso l'intelligentsia vicina al Partito Comunista.⁵

Uno dei più autorevoli contributi è stato quello di Pan Wei, Direttore del Centro di Studi globali dell'Università di Pechino, il quale, in occasione del 30° anniversario dell'inaugurazione delle riforme economiche nel 2008 e dei 60° anni della fondazione della RPC nel 2009, ha curato un volume finalizzato a celebrare il particolare modello di crescita seguito dalla Cina nei primi tre decenni della sua modernizzazione.⁶ Quest'ultimo consisterebbe in uno sviluppo economico



guidato dallo Stato, che detiene la proprietà pubblica della terra, dei capitali finanziari e dei mezzi di produzione, lasciando libero il mercato del lavoro e delle merci. La creazione di un prototipo nazionale tende così a produrre un modello alternativo ed esportabile verso altri Paesi, presentato in opposizione e sfida all'universalità dei valori occidentali, che dovrebbero essere scardinati proprio in virtù del paradigma cinese. In una strenua critica all'occidentalizzazione, Pan si oppone al sistema di democrazia liberale, finalizzato a "demolire la Città proibita ed edificare la Casa bianca" (*chaidiao Gugong jian Baigong* 拆调故宫建白宫). Da attaccare fortemente sarebbero anche le politiche neo-liberiste, la cui parziale adozione in Cina ha causato molteplici problemi sociali ed economici, quali la polarizzazione del reddito, il collasso del sistema del welfare, la crisi ecologica, i conflitti etnici. Seguendo pertanto un indirizzo diverso, i fattori di unicità e le caratteristiche nazionali andrebbero recuperati in un percorso a ritroso lungo la storia della Cina, la sua tradizione filosofica e culturale, evidenziando quanto più possibile gli elementi peculiari di una civiltà unica e irripetibile.

Su tale processo di continuità con la cultura tradizionale convergono anche le tesi di Wang Hui, noto accademico dell'Università Qinghua, il quale però all'utilizzo del termine "Modello Cina" ha preferito quello di "esperienza cinese" (*Zhongguo jingyan* 中国经验) o "via cinese" (*Zhongguo daolu* 中国道路): espressioni che sottolineerebbero proprio la componente storica e la continuità culturale riscontrabili nell'attuale sistema.⁷ Un altro esponente della Nuova Sinistra,⁸ Wang Shaoguang, politologo dell'Università cinese di Hong Kong, ha discusso del *Zhongguo moshi* in termini della sua abilità di adattabilità e permeabilità, attraverso un metodo pragmatico, graduale e di sperimentazione nell'attuazione delle riforme, mettendo da parte gli imperativi ideologici e creando progressivo consenso; un'attitudine radicata nella tradizione passata e nell'esperienza della rivoluzione nazionale.⁹

Tali elementi sono stati ripresi in modo però critico da altri autori, quali Suisheng Zhao¹⁰, il quale riconosce alla leadership del PCC l'attuazione di un processo di apprendimento selettivo dei modelli liberali occidentali, cercando di adattare i fattori importati alla realtà nazionale: se da una parte la Cina ha fatto propri la maggior parte dei principi essenziali del capitalismo, tra cui il ruolo del mercato, l'iniziativa privata, la globalizzazione e il commercio internazionale, dall'altra ha invece ricusato o trasformato quegli aspetti che ridurrebbero in modo significativo il ruolo dello Stato, mantenendo uno stretto controllo su molti settori ritenuti strategici. A guidare la modernizzazione è uno Stato fortemente sviluppatista, in grado di garantire una generale stabilità politica ed economica, manovrando il consenso e ponendo l'accento sulla crescita economica, piuttosto che sui diritti civili e politici. In questa combinazione tra economia capitalista e stalinismo autoritario, la potenza dell'apparato è tale da realizzare una pianificazione strategica di ampio respiro e da mobilitare straordinarie risorse al fine di creare infrastrutture di alto livello e insediamenti urbani di enormi proporzioni nel breve arco di qualche decennio, nonostante essi possano comportare costi molto alti dal punto di vista economico e sociale.

Proprio questo altissimo prezzo da pagare costituisce l'altra faccia del sorprendente sviluppo, che, anche secondo altri autori, renderebbe il "Modello Cina" insostenibile e non ripetibile.¹¹ Tra essi, lo storico Xiao Gongqin ha ritenuto che una delle caratteristiche di tale modello sia l'estrema fragilità della società rispetto alla grande forza del governo, fondamentale per la mobilitazione delle risorse, soprattutto all'inizio della fase di sviluppo; in quelle successive invece la debolezza della società diventerebbe un disagio per il sistema, dato che dal basso non è possibile controllare il potere dei funzionari e degli amministratori, soprattutto per quanto riguarda fenomeni di abusi di potere e cor-

ruzione, che portano disparità e sperequazioni di ogni sorta.¹²

In tale contesto, un elemento preoccupante è costituito dal fatto che, andando ben oltre l'esame di un prototipo di sviluppo in campo economico, molti intellettuali cinesi sono arrivati ad identificare un modello anche in ambito politico, volto ad esaltare la superiorità del sistema-Cina e a magnificare i progressi compiuti dalla Repubblica Popolare. Attraverso una ben costruita operazione di propaganda, è stato evidenziato un senso di soddisfazione e di ottimismo che renderebbe inutile il bisogno di una trasformazione in ambito politico.

È questa la preoccupazione espressa da Yang Jisheng, noto intellettuale e corrispondente dell'Agenzia Xinhua a riposo, il quale ha mosso forti obiezioni alla definizione di un modello e al paradigma di uno sviluppiamo autoritario; e più in particolare, all'uso strumentale che si è fatto di esso, atto solo a legittimare la situazione politica corrente.¹³ Proprio l'abbandono di ogni progetto di riforma politica, ritenuto dal PCC una scelta opportuna e necessaria dopo i disordini del 1989, avrebbe reso possibili i successi attuali e costituirebbe uno dei punti di forza del "Modello Cina". L'utilizzo di quest'ultimo come nuova fonte di legittimità per il Partito Comunista ha fatto in modo che lo *status quo* odierno non fosse messo assolutamente in discussione, ma fosse esaltato e giustificato dal riconoscimento dell'esistenza di un modello in campo politico, che renderebbe quindi molto marginale la necessità di ogni tipo di riforma in tal senso.


Al contrario degli intellettuali di tendenze liberali, gli esponenti della Nuova Sinistra, come abbiamo accennato, sono stati tra i più strenui difensori del "Modello Cina", che conferisce ulteriore forza e ferezza al sentimento nazionalista: le sue componenti si fondano su di una passata e lunga reazione all'Occidente e ai suoi valori, sull'opposizione a un nemico esterno che rafforza il sentimento di appartenenza allo

Stato-nazione e produce maggior coesione e unità. Tale processo ha così fornito nuovo collante ideologico al PCC, costituendo un ulteriore strumento di legittimità per l'attuale regime.

I sostenitori del "Modello Cina" hanno attribuito ad esso il merito di aver favorito, preparato e guidato l'ascesa del Paese in ambito internazionale: ma anche su questo punto si sono levate voci di dissenso. Mentre gli studiosi di ogni orientamento sono concordi nell'affermare la necessità che la RPC continui ad accrescere il proprio prestigio in ambito internazionale, alcuni autori, tra cui Yu Jie, scrittore dissidente e Qin Hui, storico di tendenze liberali dell'Università Qinghua, hanno invece sostenuto l'idea che l'avanzamento del Paese non debba essere confuso con l'esaltazione del "Modello Cina". A loro avviso, a dover essere messo in discussione è il tipo di prototipo seguito, che dovrebbe essere quindi modificato nell'attuale trend di crescita e sviluppo. In altre parole: sì all'ascesa della Cina, no a quella del "Modello Cina".¹⁴

Nell'articolato dibattito appena descritto,¹⁵ in cui si ritrovano le posizioni più diverse, è necessario sottolineare come non ci sia stato alcun *endorsement* ufficiale da parte delle autorità cinesi: infatti il presidente Hu Jintao era stato molto cauto nell'evitare di appoggiare l'idea di un "Modello Cina", temendo che scendere in campo in tale disputa avrebbe potuto favorire preoccupazioni all'estero e accrescere la percezione di una minaccia cinese.

Un atteggiamento molto diverso è invece riscontrabile da parte di Xi Jinping, il quale si è fatto promotore in prima persona di quella che può essere definita una ulteriore elaborazione del modello di sviluppo cinese: la retorica della "rinascita", del "rinnovamento" (*xing* 兴) della nazione cinese, accompagnata a una nuova formula, quella del "Sogno cinese" (*Zhongguo meng* 中国梦). Si tratta di slogan di ampio respiro, con una forte caratterizzazione demagogica, basati su



di una visione grandiosa delle prospettive future del Paese. L'energia per tale rinnovamento proverrebbe dal riconsiderare le miserie della storia passata, con uno sguardo volto principalmente indietro, prima di poter guardare al futuro. In tale prospettiva, commentando proprio i cosiddetti “cent’anni di umiliazione” (*bainian chiru* 百年耻辱) in uno dei suoi primi discorsi già nel 2012,¹⁶ Xi ha ripercorso gli eventi dell’ultimo secolo e mezzo per celebrare lo “spirito cinese”, che ha saputo risollevarsi e riscattarsi dopo grandi difficoltà e avversità.

Far leva in tal modo sull’orgoglio nazionale ha forti implicazioni nazionalistiche: l’attacco è indirizzato verso gli occidentali, che non accetterebbero l’ascesa della Cina, non la comprenderebbero, vorrebbero ostacolare le sue ambizioni e contenerla. Di fatto il “Sogno cinese” rappresenta una sorta di asserività dell’identità nazionale intesa a sfidare l’ordine globale e regionale. È una affermazione della civiltà asiatica estremoriente in opposizione alla civiltà occidentale, un’attestazione del sinocentrismo come naturale espressione della modalità asiatica di intendere le relazioni internazionali in Asia Orientale e non solo.

In tale prospettiva, tuttavia definire questo progetto non è facile: esso può essere esplicitato più agevolmente in base agli elementi negativi da combattere, contro cui esso si pone, piuttosto che in base agli aspetti positivi da realizzare. Infatti questa nuova enunciazione può essere letta essenzialmente in chiave anti americana: essa costituisce in realtà una forma di resistenza rispetto all’egemonia degli Stati Uniti, anche dal punto di vista ideologico e culturale. In questa indubbia celebrazione nazionalista, è ancora il fattore culturale a segnare la superiorità del “Sogno cinese” su quello americano, rispetto al quale vengono evidenziate fortemente le differenze: mentre quest’ultimo modello sottolinea l’individualismo, enfatizzando la lotta e la realizzazione personale, quello cinese si sviluppa intorno all’idea di nazione ed è ra-

dicato nelle fondamenta del patriottismo e del collettivismo.¹⁷ Non è quindi da intendersi come una piattaforma comune che valorizzi una pluralità di sogni individuali: esso costituisce piuttosto un progetto nazionale, una missione collettiva, pilotata dall’alto dal Partito, che ha bisogno della ferma guida di quest’ultimo per essere realizzata. Tale compito è finalizzato a rafforzare un profondo orgoglio nazionale, a rinvigorire un profondo senso di compiacimento per la nuova posizione della Cina, il cui sviluppo sarebbe inscindibile dalla leadership comunista. Infatti a poter guidare l’opera di riscatto dalla situazione di assoggettamento passato e la lotta contro il contenimento odierno è unicamente il PCC, che è stato capace di condurre il Paese fino al progresso attuale e alla prominente posizione in ambito internazionale.

Questo senso della superiorità cinese è fortemente celebrato in un volume raccomandato dallo stesso Xi e curato da Zhang Weiwei, direttore e fondatore del Centro di ricerca per il Modello di Sviluppo cinese dell’Università Fudan di Shanghai: *Il sorpasso della Cina*¹⁸, nel quale l’autore sostiene come la RPC abbia ormai superato l’Occidente grazie alla supremazia del suo Stato “modello di civiltà” (*wenminxing guojia* 文明型国家). Quest’ultimo sarebbe una prosecuzione ideale della plurisecolare struttura politica cinese, che conferisce legittimità e potenza all’attuale sistema in un *continuum* di civiltà e azione civilizzatrice. In quanto erede naturale e diretta dell’impero e proprio grazie alla cultura politica perfezionata nei secoli da quest’ultimo, la Cina attuale avrebbe maturato una propria logica di sviluppo e un proprio discorso politico completamente autonomo dal paradigma occidentale.

Da tali presupposti ideologici e dottrinali è possibile desumere come il “Sogno cinese” costituisca un’ulteriore elaborazione e sistematizzazione rispetto alle teorie precedenti, efficace per potersi adattare a quella che può essere definita la “nuova era” (*xin shidai* 新时代), un termine chiave del “pensiero di Xi

Jinping” acclamato al XIX Congresso.¹⁹ Questa nuova epoca sembra costituire un ulteriore punto di rilancio, di maggiore assertività rispetto ai periodi precedenti, caratterizzata dalla sempre più forte ascesa della Cina e da un ulteriore stadio della sua narrazione. L’obiettivo pare quello di segnare quasi una svolta nella periodizzazione della storia della RPC, inaugurando una fase presentata come ancora più significativa e importante rispetto soprattutto al periodo immediatamente precedente, quello successivo alla morte di Mao.

Bibliografia

Callahan, William A., "History, tradition and the China Dream: socialist modernization in the World of Great Harmony", *The Journal of Contemporary China*, vol. 24, n. 96 (2015), pp. 983-1001.

Dirlik, Arif, "The idea of a 'Chinese model': a critical discussion", *China Information*, vol. 26, n. 3 (2012), pp. 277-302.

Heberer, Thomas, "China in 2013: the Chinese Dream's domestic and foreign policy shifts", *Asian Survey*, vol. 54, n. 1 (2014), pp. 113-128.

Hu Angang 胡鞍钢, *Zhongguo Daolu yu Zhongguo Mengxiang 中国道路与中国梦想*, Hangzhou, Zhejiang Renmin Chubanshe, 2013.

Huang, Yasheng, "Rethinking the Beijing consensus", *Asia Policy*, n. 11 (2011), pp. 1-26.

Liu, Mingfu, *The China Dream: Great Power Thinking and Strategic Posture in the Post-American Era*, New York, CN Times Books, 2015.

Miranda, Marina, "Il 'sogno' e il 'rinnovamento della nazione cinese' di Xi Jinping: alcune implicazioni politiche e storiografiche", in M. Abbiati e F. Greselin (a cura di), *Il lutto e i libri. Studi in onore di Mario Sabatini*, Venezia, Libreria Editrice Cà Foscari, 2014, pp. 563-74.

Xu Chongwen 徐崇温, "Guanyu ruhe lijie Zhongguo moshi de ruogan wenti" 关于如何理解中国模式的若干问题, *Maxesizhuyi Yanjiu 马克思主义研究*, n. 2 (2010), pp. 5-10.

Wang, Zheng, "The Chinese Dream: concept

and context", *The Journal of Chinese Political Science*, n. 19 (2014), pp. 1-13.

Zhao, Suisheng, "Whither the China Model: revisiting the debate", *The Journal of Contemporary China*, vol. 26, n. 103 (2017), pp. 1-17.

Note

¹ Joshua Cooper Ramo, *Beijing Consensus: Notes on the New Physics of Chinese Power* (London, Foreign Policy Center, 2004).

² Francis Fukuyama, "US democracy has little to teach China", *Financial Times*, internet ed., 17.1.2011, <<https://www.ft.com/content/cb6af6e8-2272-11e0-b6a2-00144feab49a>>; Shaun Breslin, "The China model and the global crisis: from Friedrich List to a China model", *International Affairs*, vol. 87, n. 6, 2011, pp. 1323-25.

³ Scott Kennedy, "The myth of the Beijing Consensus," *The Journal of Contemporary China*, vol. 19, n. 65 (June 2010), pp. 461-477.

⁴ Stefan Halper, *The Beijing Consensus. How China Authoritarian Model Will Dominate the Twenty First Century* (New York, Basic Books, 2010); Barry Naughton, "China's distinctive system: can it be a model for others?", *The Journal of Contemporary China*, vol. 19, n. 65 (June 2010), pp. 437-460; Suisheng Zhao, "The China model: can it replace the Western model of modernization?", *The Journal of Contemporary China*, vol. 19, n. 65 (June 2010), pp. 419-436.

⁵ Al progetto, denominato "Ricerca sul Modello Cina" (*Zhongguo moshi yanjiu 中国模式研究*) e promosso dall'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, è stato dedicato il n. 6 del 2010 della rivista della CASS *Shehui Kexue 社会科学* (Scienze sociali) (<<http://www.chinaxueshu.com/article-710-1.html>>).

⁶ Pan Wei 潘维, "Dangdai Zhonghua tizhi" 当代中华体制, in *Zhongguo Moshi - Jiedu Renmin Gongheguo de 60 nian 中国模式 - 解读人民共和国的60年*, a cura di Id., Zhongyang Bianyi Chubanshe, Beijing, 2009, pp. 3-88.

⁷ Wang Hui 汪晖, "Cong Beijing Gongshi dao Zhongguo moshi" 从北京共识到中国模式, *Shanghai Mozi 上海墨子*, n. 1, 2010, reperibile su <https://www.guancha.cn/life/2011_04_18_56265.shtml>.

⁸ La Nuova Sinistra è stata così denominata per differenziarla dalla vecchia sinistra maoista degli anni Sessanta e Settanta; oltre a Wang Hui e Wang Shaoguang, a essa sono riconducibili altri intellettuali di formazione alquanto eterogenea, quali Cui Zhiyuan, Gan Yang, Han Yuhai, Kuang Xinnian, Wang Binbin. Si veda, Xu Youyu, “The debates between liberalism and the New Left in China since the 1990s”, *Contemporary Chinese Thought*, vol. 34, n. 3 (2003), pp. 6-17.

⁹ Wang Shaoguang 王绍光, “Xuexi jizhi, shiyong de guanli yu Zhongguo moshi” 学习机制、适应能力与中国模式, *Kaifang Shidai* 开放时代, n. 7 (2006), reperibile su <https://www.guancha.cn/WangShaoGuang/2010_11_09_61640.shtml>.

¹⁰ Zhao, “The China model”; Id., “Il ‘Modello Cina’ e la sua sostenibilità”, in M. Miranda e A. Spalletta (a cura di), *Il Modello Cina: quadro politico e sviluppo economico* (Roma, L’Asino d’Oro Edizioni, 2011), pp. 17-31.

¹¹ Yu Yongding, “A different road forward,” *China Daily*, 23.12.2010, p. 8; Tong Dahuan 董大焕, “Zhongguo moshi buke chixu” 中国模式不可持续, *Duowei xinwen* 多维新闻, 21.1.011, <<http://china.dwnews.com/news/2011-01-21/57326092-2.html>>.

¹² Xiao Gongqin 萧功秦, “Zhongguo moshi youshi beihou mianlin wuda kunjing” 中国模式优势背后面临五大困境, *Renmin Luntan* 人民论坛, novembre 2010, pp. 68-69.

¹³ Yang Jisheng 杨继绳, “Wo kan ‘Zhongguo moshi’” 我看中国模式, *Yanbuang Chunqiu* 炎黄春秋, n. 1 (gennaio 2011), pp. 36-42; traduzione e note a cura di Luisa Paternicò, in Miranda e Spalletta, *Il Modello Cina: quadro politico e sviluppo economico*, pp. 176-92.

¹⁴ Yu Jie 余杰, “Liu Xiaobo jizhong ‘Zhongguo moshi’ de ruan le” 刘晓波击中「中国模式」的软肋, *Zheng Ming* 争鸣, internet ed., n. 3, 401 (marzo 2011); traduzione e note a cura di M. Miranda, in Miranda e Spalletta, *Il Modello Cina: quadro politico e sviluppo economico*, pp. 165-171. Qin Hui 秦晖, “Zhongguo yao jueqi, Zhongguo moshi bu ying jueqi” 中国要崛起 中国模式不应崛起 (L’ascesa della Cina deve avvenire, quella del ‘Modello Cina’ no), *Caijing wang* 财经网,

26.9.2010, <http://service.caijing.com.cn/comment/list/article_id/110530423/page/1/>.

¹⁵ E’ da considerare che il dibattito sul “Modello Cina”, impostato nei termini e nelle modalità appena descritti, è stato particolarmente vivo fino agli anni 2011-2012. Successivamente è stato in un certo qual modo superato sulla scia delle elaborazioni suggerite da Xi Jinping, come si vedrà nelle pagine successive.

¹⁶ *Xinhua wang* 新华网, 29.11.2012, <http://news.xinhuanet.com/politics/2012-11/29/c_113852724.htm>.

¹⁷ “Renmin luntan: Zhongguo meng qubie yu Meigu meng de qi da tezheng” 人民论坛: 中国梦区别与美国梦的七大特征, *Caijing wang* 财经网, 27.5.2013, <<http://comments.caijing.com.cn/2013-05-27/112830491.html>>.

¹⁸ Zhang Weiwei 张维为, *Zhongguo Chaoyue, Yige Wenminxing Guojia de Guangrong yu Mengxiang* 中国超越, 一个文明型国家的光荣与梦想, Shiji Chuban Jituan, Shanghai, 2014. Si veda, Alessandra Lavagnino, “Zhang Weiwei e il Sorpasso della Cina: da Paese “modello” a “Stato modello di civiltà””, in M. Miranda (a cura di), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa - L’amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato, Cina Report 2016* (Roma, Carocci Editore, 2016), pp. 121-31.

¹⁹ M. Miranda, “Le ambizioni del pensiero di Xi Jinping per una ‘nuova era’”, *OrizzonteCina*, vol. 8, n. 5 (settembre-ottobre 2017), pp.19-23; Alice Miller, “Xi Jinping and the Party’s ‘Guiding Ideology’”, *China Leadership Monitor online*, n. 54 (Fall 2017).